

Vito Consoli

GIUFÀ E IL CONTRABBANDIERE

Giufà era stato assunto come doganiere.

Il primo giorno di lavoro passò un contrabbandiere con un grosso carico di sigarette.

Giufà se ne accorse e chiese:

“Dica lei, cosa importa?”

“E a lei, cosa importa?”, rispose pronto il contrabbandiere.

“Il tono è impertinente - pensò Giufà. - Ma la risposta pertinente”.

Così lo fece passare.

La sera, a tavola, raccontò tutto a sua madre che gli disse:

“Sei il solito ingenuo. Devi farti rispettare. E soprattutto devi pretendere delle risposte più precise”.

Il giorno dopo passò di nuovo il contrabbandiere. E ancora una volta con molti pacchetti di sigarette.

Giufà fece la voce più autoritaria possibile, indicò le sigarette e chiese:

“Ma quante ne importa?”

“Un sacco e una sporta”, rispose brusco, ma preciso il contrabbandiere.

“Il tono è impertinente - pensò Giufà. - Ma la risposta pertinente”.

Così lo fece passare un'altra volta.

La sera raccontò tutto a sua madre, che gli disse:

“Devi indagare, chiedere maggiori notizie. Solo in questo modo potrai farti rispettare.”

Giufà promise a sé stesso che avrebbe seguito il consiglio della Madre. Così, il giorno dopo, quando vide arrivare il contrabbandiere col solito carico di sigarette, chiese:

“Ma dove le porta?”

“Dietro a una porta”, rispose rapido il contrabbandiere.

“Il tono è impertinente - pensò Giufà. - Ma la risposta pertinente”.

Così lo fece passare anche il terzo giorno.

La sera, come sempre, raccontò tutto a sua madre.

“Ecco vedi - disse lei, - sei sempre troppo accomodante. Devi essere più deciso. Gentile, ma deciso”.

La mattina dopo, puntualissimo, passò di nuovo il contrabbandiere.

“Gentile, ma deciso; gentile, ma deciso”, disse fra sé e sé Giufà, ricordando il consiglio della madre.

Quindi, rivolgendosi deciso al contrabbandiere e indicando le sigarette:

“Mi relazioni a puntino; tutto voglio sapere.”

E poi, usando un tono più gentile:

“È mio preciso dovere, scusi se la importuno”.

“Signor doganiere, lei è troppo inopportuno”, rispose offeso il contrabbandiere.

“Il tono è impertinente - pensò Giufà. - Ma la risposta pertinente”.

Così lo fece passare per l'ennesima volta.

E come al solito la sera raccontò tutto a sua madre.

Stavolta, però, sua madre non gli disse niente.

“Giufà deve imparare a cavarsela da solo - pensò. - E poi non mi pare che i miei consigli servano a granché.

A Giufà sembrò strano il comportamento della madre. Però non aggiunse altro e andò a dormire pensando a come comportarsi il giorno dopo.

Pensò tutta la notte e anche la mattina dopo, ma senza trovare l'idea giusta. Così, quando arrivò il contrabbandiere col suo carico di sigarette, si trovò in grande imbarazzo, non sapendo davvero cosa fare.

E allora non fece nulla, proprio nulla. E soprattutto non chiese nulla. Si limitò a guardare in silenzio.

Il contrabbandiere rimase interdetto.

“Deve esserci un trucco - pensò. - Mi vogliono di sicuro tendere un tranello”.

Provò quindi a prendere Giufà con le buone; a tirarlo dalla sua parte con qualche moina.

“Buon giorno Giufà. Lei è un doganiere molto importante; un vero portento”.

Ma Giufà... niente: continuava a guardarlo fisso senza dire una parola.

“lei è forte, potente; e per nulla prepotente”.

Ancora niente: Giufà continuava a guardare in silenzio.

A questo punto il contrabbandiere si vide perduto e sentì impotente. Fu preso dal panico e cominciò a scappare di qua e di là, senza capirci più niente.

Si infilò dentro un portone dove credette di vedere un portinaio dietro uno sportello. Salutò in fretta e si portò tra quattro mura, chiudendosi dietro la porta.

Fu così che, guarda un po', si ritrovò in guardina, guardato a vista dalla guardia scelta che aveva scambiato per un portinaio.

E Giufà? Giufà ebbe i complimenti dei superiori e pure una promozione.

“Come doganiere - osservò il comandante, un uomo importante, - sei un vero portento”.